

Carmen Lasorella

inviata e conduttrice del Tg2

«Niente divismi, raccontiamo il mondo»

Il «Giornale» (berlusconiano) di Feltri attacca con i mezzi pesanti una giornalista della Rai reduce da una tragedia vissuta per lavoro a Mogadiscio. Lei lo querela. La Rai della Moratti non la sostiene. Carmen Lasorella, 39 anni, conduttrice e inviata del Tg2 è al centro di una vicenda pesantissima. La fine di Palmisano la paura di morire lei stessa il «divismo» televisivo che diventa un boomerang la rabbia. Ecco che cosa racconta

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A tredici giorni dalla tragedia di Mogadiscio Carmen Lasorella conserva due segni concreti della vicenda che le è capitata: molti fasci di rose sistemate dove capita in vasi o in secchi; alcune fresche altre semi appassite, ricevute da parenti amici colleghi per affetto o solidarietà e un ustione al piede sinistro - se l'è bruciato scappando dalla jeep in fiamme - che ha trascurato di curare e per cui si è aggravata. Qualcos'altro dice, ha dovuto trascurare lo stress di quella giornata. Spiega che avrebbe avuto bisogno di un periodo di distacco per metabolizzare il trauma. E invece di ritorno a Roma si è trovata bersaglio della campagna del «Giornale» di Feltri che ha scritto di «inviati a caccia di soldi e gloria». I ha accusata di esser fuggita dalla macchina abbandonando Marcello Palmisano ferito e ancora vivo, d'essersi inventata come sfondo dell'agguato la «guerra delle banane» tra Dole e Somalia. L'angoscia spiega si è bruscamente trasformata in rabbia. La Carmen Lasorella che incontriamo è così ben diversa dalla donna dal seduto un po' studiata alpiomb che conduce il Tg2 è un fascio di nervi. La casa in un quartiere a poca di distanza da Saxa Rubra ospita una disordinata mescolanza di ricordi personali e cimeli di lavoro: fotografie di vacanze - di mare di montagna o di deserto - accanto a targhe di Beirut o di «Respire Hope». Mescolanza che in questo momento è singolarmente significati

Lunedì hai querelato il «Giornale». Feltri in serata ha replicato: «Non abbiamo fatto questa attenzione per Carmen Lasorella... Tra colleghi una guerra così, senza garbo né ipocrisie, non è usuale. Che cosa succedeva?»
Mi farebbe solo piacere se Feltri avesse meno attenzioni nei miei riguardi. Feltri sta che il suo giornale ha sparato ogni giorno contro di me titoli a nove colonne e li ha accompagnati con fotografie che non centravano niente o che mi trucco (che gioco a ping pong in abito da sera. Da vittima di un agguato dove ho rischiato la vita sarei diventata colpevole. Colpevole perché sono viva. Hanno usato mille artifici, mille fazzole per dimostrare che la colpa di quello che è successo sarebbe mia. Dimenticando che in un luogo a rischio si rischia. Cancellando la mia storia di giornalista in Somalia ci sono stata dieci volte da quando nel '91 cacciavano Sidi Barre. Siamo stati all'epoca la prima troupe occidentale ad arrivare a Mogadiscio. Abbiamo seguito la tragedia di quel popolo abbiamo cercato di scoprire e capire i fatti. Abbiamo sempre fatto il nostro lavoro. Né più né meno. Per questo in questo momento mi sento in gioco come persona e come professionista.
Siete stati accusati di esservi esposti troppo. Di sconsideratezza, mancanza di professionalità. Ti è venuto, a questo proposito, qualche dubbio, qualche rimorso?
Hanno detto che dovevamo restare sulla nave. Ma le navi sono a 35 miglia dalla costa. Se resti lì cosa vedi e cosa racconti? Che non dovevamo uscire dalla zona protetta. Ma fuori dalla zona blu c'è uno sciamante di giornalisti americani francesi tedeschi. Sono state dette cose senza senso da gente che non sa cos'è questo lavoro.
Per costume e per logica il tuo giornale, il Tg2, e la tua azienda, la Rai, dovrebbero affiancarti nell'azione giudiziaria. Perché non l'hanno fatto?
Bisogna chiederlo a loro. Una volta ritornata sono stata convocata dal direttore generale e dal direttore del personale. Mi hanno spiegato che per pronunciarsi era necessaria una decisione collegiale. Ma il Consiglio d'amministrazione si è rifiutato. Si è pronunciato come doveva su Palmisano su me però non mi sembra. L'unico a scrivermi, tra i consiglieri, è stato Cardini al quale ho risposto con un telegramma. Ora siccome in questa vicenda si è andati oltre la misura da parte mia non cerco clamore. Perché c'è stata una vittima. Almeno io che conoscevo Marcello da anni che lavoravo con lui, vorrei concedergli rispetto. Ho rifiutato l'offerta di partecipare ad alcune trasmissioni dedicate ai fatti di Mogadiscio. Clamore no ma certi silenzi sono poco chiari. Un giornale butta fango su di me io lo querelo e la mia testata il Tg2. Un sìeme con il Tg1 censura la notizia?



Un personaggio televisivo, Feltri ti avrebbe attaccato nello stesso modo?

che la tv con la sua cronaca in diretta ha fatto scomparire quel modo di lavorare il giornalista che partiva stava due mesi sul posto al ritorno faceva il reportage a puntate. Ma qui se scomparisse con quel modo di lavorare anche quel modo di approfondire.
Però tu stai dall'altra parte, in tv. Ci sono spazi per approfondire?
Con gli speciali. Si fosse andati altrimenti anche stavolta al ritorno dalla Somalia ne avrei preparato uno.
E facile destreggiarsi con la potenza emotiva delle immagini?
Ci vuole responsabilità una responsabilità particolare. E troppo facile colpire il pubblico con le immagini forti il corpo martoriato il bambino ucciso. Meglio la quadratura discreta certe tragedie parlano da sé. Per questo è necessaria la cultura che certi molti teleoperatori hanno. Di loro del loro mestiere si parla troppo poco.
Fare insieme la conduttrice e l'inviata è saggio, o il divismo appanna la professionalità?
È il sistema che ci vuole dire. Ci enfaticamente il divismo. Chi conduce vive il lavoro altrimenti io prima di andare in onda dedico un ora a rivedere il pezzo e dieci minuti a farmi il trucco. Questo di vismo e di nuovo un fatto molto italiano provinciale. All'estero sei giornalista finisci e ti.
Se fossi un uomo, se schivassi su un quotidiano invece che essere

Cartello anti-destra No al partito unico della sinistra

FRANCO GIORDANO

SAREBBE ORA di sgomberare il campo a sinistra da insulti anatemi ed aggressioni per cercare di mettere a fuoco i contrasti reali e i possibili percorsi unitari. C'è un gran bisogno. È difficile infatti confrontarsi positivamente quando la premessa da cui muove il tuo interlocutore come ha proposto Angius è che tu sia prigioniero della «mancanza di iniziativa politica seria e credibile e dall'assenza di una più profonda prospettiva strategica. Il Pci è stato in questi mesi sulla scena sociale e della politica italiana da protagonista. Le incredibili accuse di connivenza con la destra sono il segno di un allarmante rifiuto di confronto alla pari con una forza autonoma della sinistra. Prima ritorna dunque il confronto sui contenuti, e sulla strategia meglio è nel paese è aperta un'acutissima emergenza democratica. Le destre si muovono con caratteristiche eversive che hanno un connotato di massa e rischiano di produrre un regime. Infatti sarebbe stato opportuno non dar credito a nessuna operazione di delegittimazione democratica di An. Siamo stati i primi a segnalare il pericolo del regime e abbiamo insistito caparbiamente anche quando ci si rivolgeva l'invito ad un'opposizione all'inglese non alimentata da una reale iniziativa sociale. Eppure la coalizione delle destre ha perso collante esattamente quando le ragioni della sinistra si sono invertite in uno straordinario ed unitario movimento di massa. La crisi del governo Berlusconi trova dunque la sua causa politica in quest'offensiva sociale non in una mera ed autonoma manovra. Non è stata una partita a scacchi. A dimostrazione che questione democratica e questione sociale non possono essere disgiunte. Non per un assunto ideologico ma per una ragione di efficacia. Verrebbe da riflettere sulle motivazioni di fondo strutturali che hanno permesso alle destre un largo consenso nella società ed una forza elettorale così minacciosa.
Non nasce questa forza da un deficit di «alternativa» a sinistra sul terreno economico sociale oltre che politico che si è sedimentato nel corso di questi anni? A me sono pare complessivamente insufficienti se non subalterne e comunque fattualmente inefficaci le risposte che si sono prodotte solo sul terreno delle riforme elettorali ed istituzionali e le deboli repliche economiche improntate a temperare il liberismo. Per dirla più chiaramente il terreno della pratica dell'alternanza non ha prodotto nessun contrasto al l'espansione delle destre. Anzi ha finito con il disancorare socialmente la sinistra e affidarla ad un più eterogeneo e mutevole consenso mediatico (tenere peraltro privilegiato dell'avversario).
Non è in discussione il rapporto della sinistra con aree sociali intermedie orientamenti cattolici e democratici. Ma questo rapporto può e deve nascere a partire dalla percezione che della crisi hanno questi settori e che tipo di rappresentanza politica esprimono.

POSSIAMO AFTERMARE almeno ora che l'ostinazione con cui il Pds ha cercato l'alleanza con Buttiglione (anche a costo del prezzo della rottura con Rifondazione e della rimozione dei contenuti programmatici) si è rivelata una scelta errata? E la nostra valutazione su Prodi esprime una critica sulle modalità e sulle intenzioni strategiche (persino negli Usa prima dell'indicazione del premier e una convenzione programmatica) ma abbiamo altre alternative? E possiamo farlo crescere questo confronto in un cartello democratico in cui coinvolgere tutte le forze di opposizione alle destre? A me pare questa proposta (cartello confronto programmatico) più unitaria e persino più efficace elettoralemente di una riedizione semplificata del partito unico della sinistra che mortifica e cancella le diversità culturali prima ancora che quelle politiche. Qui c'è un contrasto strategico. Si discute molto in questi giorni di manovra economica del governo. Le prime notizie indicano che si vuole mettere mano ad un aggravio dell'imposizione indiretta. Non è una scelta «neutra». Siamo interessati anche noi al risanamento della finanza pubblica e alla tenuta della lira. Ma da dove bisogna cominciare? Dal lavoro dipendente (su cui grava per intero l'attuale pressione fiscale) dalla previdenza pubblica o pure cercando di cominciare a ridimensionare il vantaggio della rendita finanziaria (6-7 punti sopra l'inflazione mentre i salari perdono consistentemente il loro potere d'acquisto)? È possibile parlare di merito o dobbiamo sorreggere la presunta «neutralità della tecnica» per garantire l'autonomia della politica dai reali processi sociali? Fuori di metafora quanto incidere mediamente sulle fatiche italiane l'intervento economico? E una soluzione equa? Non c'è peggior ingiustizia che ripartire i costi della crisi in parti uguali tra disuguali. Ma l'assenza più grave della sinistra e sul terreno della progettazione di una ipotesi di alternativa che sappia stare in campo rispetto alle sfide alte di questa fase della modernizzazione capitalistica del paese.
Provo a sollecitare una discussione su questi temi: la riduzione dell'orario al posto della precarizzazione (non si fa così in Germania); la qualificazione dello sviluppo a partire dalla definizione di lavori socialmente ed ambientalmente utili (come sostengono alcuni economisti iscritti ai Pds). L'attacco alla rendita finanziaria e alle grandi ricchezze attraverso una patrimoniale con criteri sociali progressivi; la ridefinizione dello stato sociale su grandi nodi (previdenza sanità servizi) e l'intervento pubblico in settori strategici come le comunicazioni di massa. Si può cominciare a costruire una base socio politica a questa idea di alternativa attraverso un confronto con tutte le forze disponibili? La vicenda ultima della nuova normativa elettorale regionale dimostra che è praticabile un terreno unitario. Con una sola avvertenza conclusiva che sia consentita anche a noi una sorta di «par condicio» come quella concessa nei mesi del «pendolo» al gruppo dirigente del Ppi e a Buttiglione in particolare.

* della segreteria nazionale di Rifondazione comunista

Provo a sollecitare una discussione su questi temi: la riduzione dell'orario al posto della precarizzazione (non si fa così in Germania); la qualificazione dello sviluppo a partire dalla definizione di lavori socialmente ed ambientalmente utili (come sostengono alcuni economisti iscritti ai Pds). L'attacco alla rendita finanziaria e alle grandi ricchezze attraverso una patrimoniale con criteri sociali progressivi; la ridefinizione dello stato sociale su grandi nodi (previdenza sanità servizi) e l'intervento pubblico in settori strategici come le comunicazioni di massa. Si può cominciare a costruire una base socio politica a questa idea di alternativa attraverso un confronto con tutte le forze disponibili? La vicenda ultima della nuova normativa elettorale regionale dimostra che è praticabile un terreno unitario. Con una sola avvertenza conclusiva che sia consentita anche a noi una sorta di «par condicio» come quella concessa nei mesi del «pendolo» al gruppo dirigente del Ppi e a Buttiglione in particolare.

* della segreteria nazionale di Rifondazione comunista



Rocco Buttiglione «-Cesare, il popolo chiede sesterzi? -No, vado diritto» Saverio Pesapane

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA Scempi...
sti i segni di un odio senza controllo e senza riserve. In realtà nei loro gesti possiamo rintracciare i tratti di un linguaggio primitivo e arrogante. E quel codice parla di un odio che va al di là della persona stessa che ha ispirato con volendo una spara intera. È un odio che non conosce sazietà e probabilmente avrà bisogno di altre vittime. Ma chi chiede per placarsi. Molti si chiedono perché assistiamo a questo cretino della violenza contro le donne. Molti si chiedono anche perché tanti di loro hanno tutti e i due di un regolamento di conti nei riguardi di un sesso intero quasi punizioni esemplari che servono di monito ad un'intera categoria di delinquenti e manipolati.
Una delle possibili uscite è che proprio la liberalizzazione della sessualità femminile tra di fondo della coscienza popolare